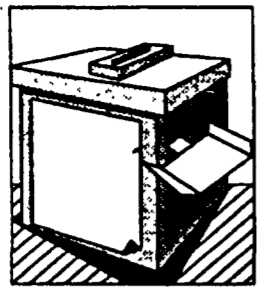


La nuova Italia



Piazza del Campidoglio piena di gente. Salti, canti, abbracci e baci. Verso l'una arriva il neosindaco finalmente felice accolto da un boato. Migliaia sotto Botteghe Oscure con Occhetto e per tutti un augurio: «È cominciata la rivoluzione della gente, è soltanto l'inizio»

Una lunga notte di festa a Roma

Rutelli ha vinto e la gente, il popolo di sinistra tira un sospiro di sollievo. Finalmente è festa al Palazzo delle Esposizioni, e poi a notte fonda in Campidoglio. La piazza del Comune è strapiena di gente che scarica in allegria una attesa incerta e lunga. Tutti in Campidoglio a sentire Rutelli, il sindaco. Poi a Botteghe Oscure con Occhetto. La rivoluzione della gente è cominciata. E siamo all'inizio.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Da dove cominciamo? Da piazza del Campidoglio piena di gente. Dall'allegria liberatoria arrivata tardi e scoppiata qui, nella piazza orfana della statua di Marc' Aurelio, da quella sala che s'intravede dalle finestre aperte e illuminate. Lì, per i prossimi quattro anni Rutelli farà il sindaco, i progressisti governeranno Roma. Le migliaia di persone arrivate prima lentamente poi in piccoli improvvisati cortei, saltano, cantano, aspettano il sindaco, si scambiano baci e abbracci, si confidano una lunga ansia condivisa in queste due settimane. Hanno vinto loro, mischiati e diversi, ora allegri e ieri preoccupati. Sulla piazza quattro schermi per ore hanno scandito proiezioni e exit poll, facendo crescere la fiducia e l'allegria. Una bandiera sola all'inizio, quella iridata dei pacifisti. Poi, via via, anche le altre. Ma se tutti in questa piazza hanno preso partito, nessuno ne fa una questione di Partito.

A cento metri, davanti alle Botteghe Oscure la gente passa, applaude, cerca di dare un'occhiata a Occhetto. Poi tranquilla prosegue e sale lungo lo scalone capitolino. Molti di loro l'hanno già fatto una notte ormai lontana del 1976. Altri non c'erano, non erano ancora nati, o stavano da un'altra parte. Ma oggi, in piazza stanno tutti insieme. Tutti aspettano, hanno voltato le spalle agli schermi televisivi dopo questa ubriacatura di numeri e di nomi. Rutelli tarda ad arrivare. Non è in motorino ma l'accompagna anche in questo viaggio un tassista che ormai da un paio di settimane è diventato un amico. Sulla rampa del Campidoglio il neosindaco vede la moglie. Scende per abbracciarla, e sottobraccio si avviano alla piazza. Ma sono poche decine di metri durissimi da fare: abbracci, grida, strette di mano. La folla non si apre come vorrebbe la retorica, ma diventa più fitta. Quando la piazza capisce che Rutelli è arrivato parte un applauso che diventa un boato. Lui sorride, guarda la gente, le bandiere. Per arrivare ci ha messo un bel po'. Ma è un'attesa che gli ha fatto sicuramente piacere. Da due altoparlanti di fortuna messi sul tetto di un furgoncino Rutelli parla, senza palco, senza nulla, quasi travolto dalla gente e dai fotografi, spinto verso la fontana di palazzo Senatorio. Chiede un po' di spazio e comincia citando uno per uno i sindaci progressisti che hanno vinto il duello delle grandi città. Ogni nome è un boato, applausi e mani levate. Involontariamente, copiando un rituale da stadio, sembra che legga una formazione di calcio. Ma a ripensarci quei nomi di sindaci sono una squadra, non lo sembrano soltanto. Rutelli parla e dice poche cose: «Sarà dura, vi chiedo di impegnarvi tutti, 365 giorni l'anno».

Rutelli è stanco, non vuol parlare troppo a lungo. Occhetto è mescolato alla gente. Ha sulle spalle una giornata pesante, così quando il sindaco ha finito di parlare se ne va tranquillamente insieme a qualche compagno e fila dritto a casa. Sulla strada dalle macchine e dai motorini dei ragazzi lo salutano, qualcuno abbozza una frase spiritosa: «Bravo Pape-rello, sei forte!». È il momento più affettuoso che ironico con cui lo chiama ad

Avanzi Corrado Guzzanti. E la gente ha ancora voglia di festeggiare. Qualcuno improvvisa in piazza un salterello. Altri restano in capannelli a parlare: la contentezza è tanta ma anche misurata. Qualcuno parla del voto a Fini, del fatto che in qualche borgata i fascisti hanno sfondato: «Ci sarà da lavorare, anche per riacchiappare questo pezzo di città». Molti altri non si arrendono alle ore notturne e rifanno un piccolo corteo fino a Botteghe Oscure. Sono prima qualche decina, poi centinaia, quando arrivano a un migliaio la polizia chiude la strada al traffico. La gente si ferma, grida slogan, si agita qualche cartello fresco di pittura con su scritto «Comincia il cambiamento». Non se ne vuole andare nessuno. E così i compagni rimasti in direzione telefonano a Occhetto e gli chiedono di rientrare. Il segretario del Pds arriva quasi subito e, in un piccolo rito già visto, si affaccia al balcone di Botteghe Oscure, saluta, improvvisa un discorso. Ringrazia per la vittoria del sindaco progressista. «Col vostro voto - aggiunge - avete segnato un risultato storico, ha avuto inizio la rivoluzione democratica. Una rivoluzione tranquilla che non viene fatta dai giudici ma dal popolo italiano che col suo voto promuove nuova classe dirigente». La gente grida, già pensa alle prossime elezioni e alla posta in palio: il governo del paese. Occhetto coglie la battuta e da appuntamento al prossimo confronto elettorale e a Palazzo Chigi.

La notte lunghissima di Roma può essere raccontata partendo da tanti particolari. Noi scegliamo un'ora e un luogo precisi. Le 22 al Palazzo delle Esposizioni. Qui Rutelli ha atteso. Qui alle 22 precise gli applausi hanno sciolto l'ansia e un'attesa che sembrava infinita. Gli exit poll di Doxa e Cirm concordano nel dargli la vittoria più difficile, più incerta. Lo spoglio, nelle ore successive, confermavano tutto. Tra le belle architetture di Costantino Dardi (un architetto, scomparso troppo giovane ma che avrebbe sorriso felice a vedere queste «sue» sale utilizzate così) si è consumata l'attesa, le speranze consolidate lentamente in certezze. Il candidato progressista rimette colore sulla faccia stanca da queste settimane di stress e di lavoro, di una campagna dura. Spesa una metà tra la gente dei quartieri e l'altra metà davanti ai riflettori dei faccendaisti televisivi che per qualche giorno sono sembrati danneggiarlo. Non è un giovanotto per la politica ma lui aveva studiato da sindaco (come l'accusavano i missini prendendolo in giro col soprannome di seccellone), non s'era allenato a fare il divo televisivo e questo è stato un bel handicap con quella volpe di Fini.

Dalle 22 in poi, mentre le televisioni intrecciavano commenti e collegamenti, dichiarazioni e sorrisi dei vincitori, le facce grigie dei perdenti il popolo dei progressisti si cercava per telefono. Allegria, battute, il segnale di «cessato pericolo». Perché ora che i giochi sono fatti, ora che Rutelli ha vinto, si può anche dire: son state giornate venate di paura, di preoccupazione. Non era mica uno scherzo l'idea che la capitale avesse un sindaco targato Msi: non sarebbe stato indolore politicamente, ma neppure psicologica-



mente. Roma sarà pure stata la città di Andreotti e di Sbardella, ma era anche la città che nei referendum sui diritti civili aveva sbaragliato i bigotti. Era, e neppure questo è poco, la città dei sindaci come Argan e Petroselli. E, mentre per telefono comincia a prender corpo una festa per Rutelli, non ci resta che raccontare questa giornata all'indietro, partendo dal lungo pomeriggio del voto. Operazioni tranquille, affluenza regolare e a Roma (unico caso per l'Italia) superiore al primo turno. Il che vuol dire che la polarizzazione è stata vissuta in prima persona da tutta la città e non solo dai due schieramenti. E significa pure che l'appello alla scheda bianca, quando non all'astensione partito dalla De non ha trovato ascolto. I cattolici, probabilmente, hanno preferito dar retta a Ruffini che non ha parlato di voto bianco, ma di libertà di coscienza. La polarizzazione ha funzionato senza però drammatizzare la situazione: niente incidenti ieri e neppure nei giorni infuocati dell'immediata vigilia. Per

raccontare il popolo progressista ieri non c'erano molti punti di osservazione: tanta gente era sparpagliata per i seggi, le sezioni del Pds e le sedi degli altri partiti impegnati per Rutelli erano tutte proiettate sulle operazioni di voto. Ma un giro per Roma qualche impressione la dava. «L'ultima volta che un'attesa mi ha fatto soffrire tanto è stato quand'è nata mia figlia». Alla sezione di via dei Giubbonari a due metri a Campo dei Fiori c'è un via vai di persone. Si affacciano, chiedono, guardano una bancarella di libri dell'Unità, comprano i gialli di Simenon o i volumetti bianchi di «Centopagine». La domanda è una sola, del tutto inutile: «Allora, come va?» Come va non lo sa nessuno. E se la sindrome da exit poll esiste davvero il popolo della sinistra ne è ammalato. Il giovane compagno che sorridendo paragona questo voto al parto di sua moglie scherza, ma dice anche la verità. Di mestiere fa lo statistico e le percentuali le mastica come il pane. Così, quando il Tg dà le prime percentuali di voto

alle 17, fioccano le domande. «Che dici è segno buono?» Sarebbe come interrogare il volo degli uccelli o i fondi del caffè. Ma nessuno ci rinuncia. In attesa di qualche indiscrezione sugli exit poll il popolo di sinistra si racconta le sue paure ma anche il lavoro fatto in queste due settimane incandescenti. La campagna elettorale, quella fatta per il primo turno sembra lontana e il confronto di allora un tepido ricordo di allora un tepido ricordo. La ideologia - come dice la «vulgata» dell'Italia post-moderna - saranno pure morte, ma le passioni no. E così uno dei segni di questa giornata interminabile è venuto proprio dal luogo della passione allo stato puro: dallo stadio. Domenica passata gli ultrà della curva nord (laziole) avevano saltato al grido di «Fini sindaco». Ieri quando gli ultrà dei «Roma Boys» hanno provato a strillare «Rutelli favanculo» si sono beccati una sonora fischiata dagli spalti. E anche qualche spintone da quegli altri ultrà dei

«Commandos giallorossi». I soliti fasulli puristi storceranno il naso perché la politica è entrata nello stadio. Ma la politica nello stadio c'è sempre stata, la novità è che non c'è più solo quella dei fanatici. A città bipolare corrisponde uno stadio bipolare, meglio così. Botteghe Oscure è illuminata. I leader devono ancora arrivare, ma le vetrine di Rinascente brillano di copertine colorate. Una è tutta dedicata a un libretto di Theoria col programma elettorale di Rutelli: non è un volantino e neppure un pamphlet, un libro vero. Non sappiamo quanto abbia venduto, ma ieri la gente ci si fermava davanti, incuriosita. Dentro la libreria un bel po' di persone, libri, dischi, un chiacchierio fitto, con le scritte di mande. Fini ha detto che lui i negozi la domenica li farà restare chiusi. Così anche soltanto bighellonare in libreria in questa domenica elettorale è un piccolo segnale. Dentro c'è chi racconta che sua zia, una dama di San Vincenzo di novant'anni suonati ho voluto vo-

tere a tutti costi. Era tanti anni che non votava più e che usciva di casa solo per le grandi occasioni. Ma lei ha detto che un sindaco fascista proprio non lo poteva vedere, prima di morire questa almeno se la voleva evitare. Un altro s'arrabbia con chi è ancora troppo cauto, troppo tiepido. «E che siamo tornati bordighisti! lo questi che non tirano fuori le unghie neppure davanti all'idea di avere per sindaco Fini non li capisco. Però queste due ultime settimane sono state di fuoco. La realtà ci è arrivata in faccia come uno schiaffo, nel bene e nel male. I progressisti erano in testa, la vecchia politica non c'era più. E noi non ce l'aspettavamo, come non avevamo capito la crescita di destra. Sarà stato il sistema elettorale nuovo, a trovarci così impreparati ma la spiegazione non è solo tecnica». La solita sinistra, sempre troppo autocratica. Ma se non ci si strappano i panni di dosso e ci si mette a lavorare anche l'autocritica va bene. Specialmente se alla fine si vince.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoria spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore Delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanni, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6784555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe l' Memella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano,
isenz come giornale murale nel resp. del trib. di Milano n. 3599



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992